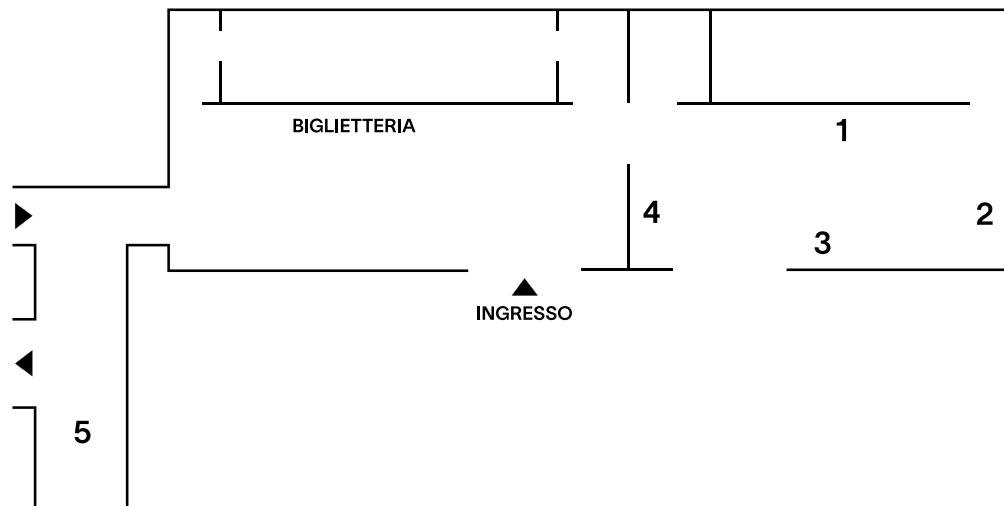


P À R T PALAZZI
DELL'ARTE
RIMINI

PART
Piazza Cavour 26, 47921 Rimini (RN)

INFO
part@comune.rimini.it
+39 0541 793879

SALA 1



Nell'ingresso.

DAVID TREMLETT

Nato nel 1945 a St Austell, Cornovaglia, vive e lavora a Bovingdon, Regno Unito.

Dopo la formazione in scultura al Birmingham College of Art e al Royal College of Art di Londra, attivo dalla fine degli anni Sessanta, David Tremlett si è affermato internazionalmente negli anni Ottanta grazie ai suoi *wall drawing*: grandi opere murali eseguite direttamente su superfici diverse, realizzando interventi, permanenti o temporanei, sia in musei sia in spazi pubblici o privati, che riflettono le più profonde e articolate connessioni tra arte e architettura. Le sue opere murali costituiscono la parte più nota e consistente della sua produzione, e sono caratterizzate dall'utilizzo di pastelli a colore stesi a mano libera sulle superfici. Tra gli interventi più recenti, la chiesetta di Coazzolo in Piemonte, il Bloomberg London Building, il Complesso di Santa Chiara a Bari, e l'affresco della cappella sconosciuta nel Relais San Maurizio, a Cuneo. *From the ceiling, down* è l'opera murale permanente realizzata dall'artista nel 2020 per l'ingresso

del PART, con la collaborazione dei ragazzi dei laboratori artistici di San Patrignano.

1. ROBERTO CODA ZABETTA

Nato a Biella nel 1975, vive e lavora a Milano. Compie le prime sperimentazioni pittoriche intorno al 1999, all'interno di un piccolo studio dove dipinge una serie di volti in primo piano, inizialmente in bianco e nero, e dal 2004 con l'uso del colore. Dimostra subito un segno deciso e riconoscibile con opere nelle quali sembra voler portare le immagini alla frantumazione, sulla soglia tra visibile e invisibile. Nel 2017 la sua pittura eccede la dimensione dello studio e si apre all'esterno, alla ricerca di un dialogo con architettura e paesaggio. Nascono così grandi installazioni site-specific (pensate appositamente per i luoghi dove prendono vita). Grandi opere pittoriche ambientali, dove le stratificazioni astratte di colore steso in un movimento vorticoso di pennelli, spatole e aria compressa, riflettono una realtà fisica e uno stato mentale. L'opera all'ingresso del PART nasce in questo contesto. Proviene dal pavimento temporaneo di Cantiere1 / Terrazzo

000, creato a Napoli per il complesso della SS. Trinità delle Monache con il Matronato della Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee / MADRE. Una grande pittura architettonica: una finestra di dialogo tra Piazza Cavour, il giardino retrostante e il Museo Internazionale Federico Fellini. Coda Zabetta si è formato a Roma all'Istituto d'Arte e all'Accademia di Brera di Milano, ed è stato assistente di Aldo Mondino dal 1995 al 2005.

2. ALESSANDRO BUSCI

Nato a Milano nel 1971, dove vive e lavora. La ricerca pittorica di Busci si caratterizza per una costante sperimentazione di tecniche e supporti non convenzionali, come smalti e acidi su acciaio, ferro, alluminio e rame, nonché per l'attenzione verso la materialità e la concretezza del segno pittorico e calligrafico. Capaci di tradurre paesaggi e memorie di città in atmosfere suggestive e visioni urbane attraverso la ricerca del colore steso con consistenza magmatica e dai toni decisamente espressionisti, le sue opere sembrano voler lanciare una sorta di inno al Futurismo, ma con meno enfasi eroica verso il cambiamento rispetto a quanto promulgato da Marinetti nel 1909. I suoi soggetti appartengono tutti al paesaggio urbano periferico. Stazioni, cantieri, capannoni industriali, stadi sono immortalati in luci crepuscolari, come a rimarcare l'insistenza verso la poetica delle periferie, propria di Mario Sironi e di molti artisti americani degli anni Trenta. Pittore e architetto, Alessandro Busci collabora dal 1997 con l'Atelier Mendini a Milano con cui realizza progetti di architettura, decorazione e allestimento, come al Museo Teatrale alla Scala e a Palazzo Reale a Milano.

3. CARSTEN HÖLLER

Nato a Bruxelles nel 1961. Vive e lavora tra Stoccolma e Biriwa, in Ghana. Laureato in agronomia all'università di Kiel nel 1993 con un dottorato sul comportamento degli insetti, a partire dagli anni Novanta Carsten Höller inizia un percorso di ricerca artistica. Il suo lavoro è volto all'indi-

viduazione di nuove possibilità di percezione dell'esistenza attraverso un rigoroso metodo di indagine che si avvicina a quello scientifico, e che riflette sulle varie forme che possono assumere le forze evolutive naturali nei loro rapporti con l'emotività umana. Invitando il pubblico a sottoporsi a esperienze di partecipazione altamente controllate (esperimenti psicologici e percettivi, spesso anche giocosi), i "meccanismi sensoriali" e le strutture progettate da Höller sono infatti in grado di sollecitare nel singolo fruitore stati di attrazione, eccitazione, dubbio e confusione. Con il passare del tempo, il grado di sperimentazione sempre maggiore delle sue opere ha portato l'artista a creare complesse installazioni ambientali che includono anche piante e animali, con lo scopo di facilitare le diverse forme di interattività che coinvolgono l'insieme dei nostri sensi.

4. GIANLUCA DI PASQUALE

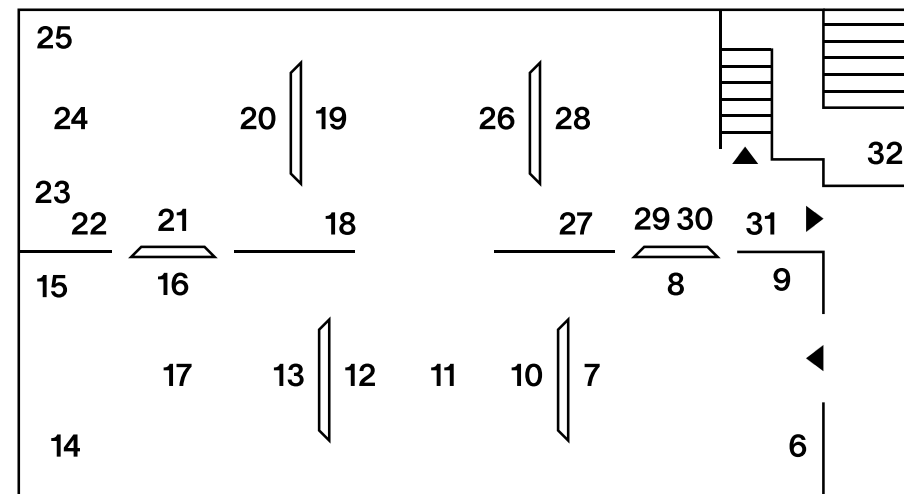
Nato nel 1971 a Roma, vive e lavora a Milano. Gianluca Di Pasquale studia pittura all'Accademia di Roma e frequenta per un anno l'Accademia di Belle Arti di Granada. La sua produzione artistica si sviluppa su un piano pittorico figurativo, con un'attenzione particolare all'elemento paesaggistico abitato da dettagli architettonici, figure in lontananza ed elementi vegetali dipinti con colpi di pennello precisi e ritmati all'interno di ampi spazi bianchi che sono luoghi di incontro e mediazione tra natura e civiltà. Sempre alla ricerca di un'armonia e di un equilibrio tra un punto di vista antropocentrico e naturale, tra le sue influenze più recenti si possono annoverare Henri Matisse, Pierre Bonnard e Henri Rousseau. Delle sue opere, l'artista afferma: "In genere il mio lavoro parte da un'immagine fotografica, sulla quale, nel riportarla in pittura, attuo una sorta di sottrazione del paesaggio. Questa operazione diventa essa stessa pittura; rimane un'eco del paesaggio, una sorta di fantasma presente in maniera preponderante nei miei quadri".

5. EMILIO ISGRÒ

Nato nel 1937 a Barcellona di Sicilia (ME).

Vive e lavora a Milano.

Poeta e pittore concettuale, ma anche romanziere, drammaturgo e regista, Emilio Isgrò ha dato vita a un percorso originale nell'ambito delle cosiddette seconde Avanguardie degli anni Sessanta. Conosciuto a livello internazionale per l'arte della "cancellatura" iniziata intorno al 1964 - che egli stesso definisce come un fatto filosofico e antropologico che rinforza la comunicazione dove apparentemente la nega - questo atto di eliminare parole e immagini da un libro stampato non per distruggerle, ma per preservarle, non deve essere infatti considerato solo come metafora nella sua pratica, ma come azione reale e concreta. Influenzato dalla vivacità della Poesia Visiva che in quegli anni andava diffondendosi in Italia, l'artista siciliano inizia a lavorare dapprima su stralci di quotidiani nei quali fa emergere significati estranei al contesto, per passare poi a testi di copertine realmente esistenti, enciclopedie, manoscritti, libri, mappe e film, sempre con l'intento di rinnovare il significato, ricercando attraverso il gesto della manipolazione un equilibrio tra l'elemento verbale e quello iconico.



6. YAN PEI-MING

Nato a Shanghai nel 1960, vive e lavora a Digione, in Francia.

Cresciuto sotto il clima della rivoluzione cinese durante la quale radicali cambiamenti civili e politici hanno segnato la sua giovinezza, Yan Pei-Ming si trasferisce nel 1981 a Digione, dove nel corso dei due decenni successivi costruisce la sua carriera artistica. Riconosciuto a livello internazionale per i suoi grandi ritratti ispirati alla storia culturale cinese e alla tradizione della ritrattistica occidentale, l'artista raffigura soprattutto celebri icone e figure storiche (come Mao Zedong, Bruce Lee e Barack Obama) che hanno esercitato influenze profonde su di lui e sui suoi contemporanei. L'artista riesce a sfruttare l'alone pop dei soggetti che sceglie, cercando di restituire un'immagine comunicativa che vale in ogni luogo e tempo. Eseguiti con energia e immaginazione, i ritratti espressionistici di Yan Pei-Ming sono composti da pennellate lunghe e veloci, quasi violente, e una palette prevalentemente monocromatica con occasionali tocchi di rosso scuro, sfruttando una tecnica

che fa eco all'acquerello cinese ma anche alla classica pittura europea a olio.

7. VANESSA BEECROFT

Nata a Genova nel 1969, vive e lavora a Los Angeles.

Nelle performance di Vanessa Beecroft il corpo di giovani donne più o meno nude appare come isolato, congelato al di là di un'invisibile barriera, in un mutismo che produce lo strano effetto di far "rimbalzare" lo sguardo di chi osserva se stesso. L'opera qui esposta rappresenta la Beecroft: l'ha realizzata durante un viaggio di ricerca in Sud Sudan nel 2006. Raffigura una Madonna del XX secolo, che nutre figli non suoi. Le sue immagini sono sempre mosse da precise coreografie: prospettiva, punto focale e simmetria sono elementi ossessivi, che si direzionano nello spazio come se fossero all'interno di una scacchiera invisibile. La ricerca artistica della Beecroft è attraversata per intero da un senso di classicità, in particolare dalla tradizione rinascimentale italiana. Diplomata all'Accademia di Brera di Milano nel 1993, dimostra fin da giova-

nissima una propensione per la costruzione compositiva e la messa in scena di *tableau vivant* che affrontano tematiche riguardanti la donna, lo sguardo, il desiderio, il corpo femminile e il suo interagire con il mondo volubile della moda, denunciando le relazioni complesse e spinose che queste innescano nella nostra società. "La performance per me è più attitudinale che concettuale, ho la visione di un'immagine e passo alla realizzazione", ha affermato in un'intervista del 2019.

8. GIAN MARCO MONTESANO

Nato a Torino nel 1949. Vive e lavora a Bologna.

Gian Marco Montesano studia presso il Seminario salesiano di Valdocco, a Torino, dove avviene la sua iniziazione verso la pittura. La forte predisposizione artistica e intellettuale lo portano negli anni Settanta a trasferirsi a Bologna, e successivamente a Parigi, dove ha modo di conoscere molti intellettuali, tra cui Gilles Deleuze e Jean Baudrillard. Le sue prime opere da autodidatta sono riproduzioni di immagini sacre e di Madonne ingrandite e rivisitate in chiave postmoderna. Montesano utilizza anche spesso immagini appartenenti al periodo della Prima Guerra Mondiale per rileggere gli anni drammatici di quel periodo e affrontare temi come la morte e il conflitto, con l'intento di raccontare la storia, riprodurre la memoria e creare nuove narrative. Accanto a queste rappresentazioni, ci sono anche immagini di bambini, ritratti femminili, paesaggi e vedute urbane di genere cinematografico che l'artista dipinge con il suo inconfondibile stile post-realista. Appassionato regista teatrale, la sua Compagnia Florian, con sede a Pescara, ha presentato spettacoli a Parigi, in Ungheria e in tutta Italia.

9. BERTOZZI & CASONI

Società fondata a Imola nel 1980 da Giampaolo Bertozzi (Borgo da Tossignano - BO, 1957) e da Stefano Dal Monte Casoni (Lugo di Romagna - RA, 1961). Dopo una prima formazione all'Istituto

Statale d'Arte per la Ceramica di Faenza, e in seguito l'Accademia di Belle Arti di Bologna, la vocazione di Giampaolo Bertozzi e Stefano Dal Monte Casoni si direziona sin dagli esordi verso la sperimentazione in campo scultoreo, trovando nella ceramica la possibilità di una nuova interpretazione della scultura dipinta. Tra il 1985 e il 1989 collaborano come ricercatori con la Cooperativa Ceramica di Imola, stringono interessi con il mondo del design (si legano in particolare allo spazio Dilmos a Milano), e iniziano a realizzare opere per artisti già affermati come Ugo La Pietra, Alessandro Mendini, Jan Knap e Arman. Perfezionismo esecutivo e distaccata ironia caratterizzano le loro prime produzioni in sottile ceramica maiolica policroma, nelle quali è già evidente un virtuosismo pittorico/decorativo che, tra surrealismo della composizione e iperrealismo formale, si fa metafora del *trash* generalizzato della società contemporanea, e nello specifico di certi suoi modelli artistici. Nel 1997 abbandonano l'uso della maiolica, per dedicarsi alla sperimentazione di materiali ceramici di derivazione industriale che permette alle loro opere di conquistare un livello superiore di presenza fisica e una resa il più possibile oggettiva dei loro soggetti.

10. NICOLA DE MARIA

Nato a Foglianise (BN) nel 1954. Vive e lavora a Torino. Insieme a Francesco Clemente, Sandro Chia, Enzo Cucchi e Mimmo Paladino, l'artista campano Nicola De Maria è uno dei rappresentanti della Transavanguardia, movimento artistico italiano nato su progetto di Achille Bonito Oliva nella seconda metà degli anni Settanta con l'intento di superare il linguaggio astratto-concettuale delle Neoavanguardie attraverso un ritorno alla tradizione e a una figurazione dai tratti espressionisti che privilegia il fare pittorico, il colore, la tecnica, e riporta questi caratteri all'attualità. Dopo gli studi in medicina a Torino perseguiti fino alla specializzazione in neurologia, Nicola De Maria preferisce dedicarsi all'arte. Da una

breve esperienza nel 1975 legata alla fotografia, l'artista passa a un'assidua produzione di disegni a matita su carta, usando successivamente anche pastelli, acquerelli e olio. Inizia poi a dipingere direttamente a parete, realizzando le prime tele a olio dove la scelta di un colore vivo e intenso che definisce l'intera superficie di lavoro (dal muro di una stanza a un piccolissimo supporto) diventa la cifra stilistica verso la quale intraprendere una ricerca personalissima, tanto che lui stesso si definisce "uno che scrive poesie con le mani piene di colori": un'espressione di chiara ricerca verso una spinta lirica astrattiva.

11. MIMMO PALADINO

Nato nel 1948 a Paduli (BN). Vive e lavora tra Paduli, Roma e Milano. Insieme a Francesco Clemente, Enzo Cucchi, Nicola De Maria e Sandro Chia, l'artista campano Mimmo Paladino è uno dei rappresentanti della Transavanguardia, movimento artistico italiano nato su progetto di Achille Bonito Oliva nella seconda metà degli anni Settanta con l'intento di superare il linguaggio astratto-concettuale delle Neoavanguardie attraverso un ritorno alla tradizione e a una figurazione dai tratti espressionisti che privilegia il fare pittorico, il colore, la tecnica, e riporta questi caratteri all'attualità. Nella ricerca artistica di Mimmo Paladino ricorrono immagini che rimandano a un universo arcano e primitivo, dove le forme sono tradotte in segni eleganti e semplificati. Le sue opere fanno riferimento a una vasta gamma di fonti archeologiche, mitologiche e stilistiche che comprendono l'arte egizia, etrusca, greco-romana, paleocristiana e romanica. Tra il 1978 e il 1980 l'artista crea dipinti monocromi in colori primari ai quali unisce elementi geometrici e oggetti di recupero, mentre dal 1985 i suoi interessi si direzionano verso una produzione scultorea (spesso di respiro installativo) in bronzo, alluminio, legno dipinto, rame e ferro.

12. SANDRO CHIA

Nato a Firenze nel 1946. Vive e lavora tra

Miami, Roma e Montalcino (SI). Insieme a Francesco Clemente, Enzo Cucchi, Nicola De Maria e Mimmo Paladino, l'artista fiorentino Sandro Chia è uno dei rappresentanti della Transavanguardia, movimento artistico italiano nato su progetto di Achille Bonito Oliva nella seconda metà degli anni Settanta con l'intento di superare il linguaggio astratto-concettuale delle Neoavanguardie attraverso un ritorno a una figurazione dai tratti espressionisti che privilegia il fare pittorico, il colore, la tecnica, e riporta questi caratteri all'attualità. Dopo gli studi all'Accademia di Belle Arti di Firenze, terminati nel 1969, Chia si trasferisce a Roma per un decennio, e successivamente a New York per un ventennio. Dopo esperienze di viaggio in Asia ed Europa, si converte al figurativismo, realizzando opere di grande formato dove eroiche figure maschili (che ritornano anche come soggetti nelle sculture in bronzo) si fanno portavoce di un segno pittorico intenso, deciso e dinamico. Il repertorio figurativo di Chia introduce così nei suoi quadri una serie di riferimenti iconografici desunti dall'arte antica e moderna, riportando nella forma spregiudicata e nel colore la forza della narrazione e l'incanto del sogno.

13. GIUSEPPE GALLO

Nato a Rogliano (CS) nel 1954. Vive e lavora a Roma. Figlio di un pittore-restauratore, Giuseppe Gallo studia architettura e apprende l'importanza della materia proprio dal padre. Calabrese di origine, nel 1976 si trasferisce a Roma per stabilirsi nell'ex pastificio Cere in via degli Ausoni, una delle più antiche fabbriche della città che dal 1905 ha fornito pasta e farina alla capitale fino al 1960, per divenire nel decennio successivo un luogo di ricerca e incontro tra artisti. Negli anni Ottanta, Gallo entra così a far parte del Gruppo di San Lorenzo, chiamato anche Nuova Scuola Romana, realtà che - accanto all'Arte Povera e alla Transavanguardia - rappresenta per ruolo e importanza la terza protagonista dell'arte contemporanea italiana. Gallo si dedica alla definizione di

una nuova modalità di intendere l'immagine dipinta, dedicandosi al recupero e all'impiego di tecniche tradizionali come l'encausto, l'olio su tela e bronzi patinati. L'artista emerge per un ricorso esplicito alla figurazione, sia sotto forma di frammento che di citazione al passato. I suoi quadri si animano infatti di immagini e simboli dai colori accesi dove l'utilizzo di forme geometriche e minuziosi dettagli figurativi si stagliano su sfondi principalmente astratti.

14. IGOR MITORAJ

Nato a Oederan, Germania, nel 1944, muore a Parigi nel 2014.

Nato in Germania da madre polacca e padre francese, frequenta il liceo artistico di Bielsko-Biala in Polonia e in seguito l'Accademia di Belle Arti di Cracovia, seguendo i corsi del pittore, scenografo e regista teatrale Tadeusz Kantor. Nel 1968 si trasferisce a Parigi dove si iscrive all'École des beaux-arts, impadronendosi di una tecnica volta alla rappresentazione plastica che trova ispirazione in un repertorio di forme tratto dall'antichità greco-romana: qui i suoi riferimenti sono Prassitele, Scopas e Fidia. Tornato a Parigi dopo un'esperienza di un anno in Messico, si dedica definitivamente alla definizione di un linguaggio scultoreo dove colossi caduti e frammentati, busti mutilati, teste bendate e crepate sono i soggetti prescelti per testimoniare drammaticamente l'operare del tempo e raccontare la perdita d'identità e di riferimenti dell'uomo contemporaneo.

15. LORIS CECCHINI

Nato a Milano nel 1969, dove vive e lavora. "Ho sviluppato il mio linguaggio creativo intorno alle idee di oggetto, modello e architettura. Spesso il lavoro si riferisce in diversi modi all'idea di abitare lo spazio". Dopo gli studi in pittura all'Accademia di Brera di Milano terminati nel 1994, Cecchini inizia a interessarsi di fotografia, vivendo appieno il periodo del passaggio dall'analogico al digitale. Successivamente il suo lavoro si espande, fino a incorporare il disegno, la scultura e l'installazione, e abbraccia una

dimensione organica aperta al confronto con la realtà circostante. Al centro della sua opera c'è infatti una nuova lettura della spazialità, sempre accompagnata da un'idea di natura considerata nella sua costante transitorietà: lo spazio fisico viene così interpretato come biologico, organico, vitale, ma allo stesso tempo razionalmente strutturato. La ricerca e la costante sperimentazione nell'utilizzo di materiali come plastica, cellulosa e gomme (siliconiche, poliuretaniche, uretaniche), permette all'artista di dimostrare come i fenomeni fisici e i sistemi naturali siano in grado di traslarsi in un sistema stratificato di relazioni, al fine di rilevare i processi invisibili di una sintesi tra natura e cultura, scienza ed estetica.

16. LUCA PIGNATELLI

Nato nel 1962 a Milano, dove vive e lavora. Si iscrive alla Facoltà di architettura del Politecnico di Milano nel 1980, vivendo in pieno il periodo segnato dalle intuizioni del teorico e accademico Aldo Rossi. Spronato dall'idea della crescita sedimentaria della storia, vede nella pittura un concatenarsi di elementi e forme ascrivibili a epoche diverse. Le sue opere si nutrono di un tempo differito, quello di immagini che vivono di stratificazioni temporali, annullando l'evoluzione iconografica e lineare degli stili. In tre decenni Pignatelli ha infatti raccolto un archivio eterogeneo di riproduzioni in cui si riconoscono segni figurativi di epoche antiche e moderne. Pittore in grado di affrontare opere di grandi dimensioni, lavora su supporti di recupero come teloni di canapa, legni, ferri, carte assemblate e tele riciclate dei convogli merci, perseguendo una poetica fortemente legata ai concetti di tempo e memoria che si nutre di immagini di statue greche e romane, busti, imperatori a cavallo, ninfe e centauri, tra i soggetti prediletti dell'artista.

17. LOREDANA LONGO

Nata nel 1967 a Catania, dove vive e lavora. Diplomata in pittura all'Accademia di Belle Arti di Catania, Loredana Longo ricerca da sempre quella che lei stessa definisce

"un'estetica della distruzione", intesa come metafora della vita stessa e delle fenditure che affliggono la nostra società. Proprio la dissoluzione che avviene con il passare del tempo è parte intrinseca e fondamentale delle sue opere, che comprendono fotografia e installazioni site-specific che prevedono anche l'utilizzo di cemento, vetro, marmo, argilla e recentemente ceramica. Partendo da temi di attualità e politica, la ricerca della Longo presuppone una nota di cambiamento che trova nella distruzione la trasformazione repentina in qualcosa di nuovo, pronto a configurarsi all'interno di un ciclo continuo. Che siano piatti esplosi, tubi di argilla deformati, interventi che riguardano lo spazio domestico e le tensioni familiari o tappeti persiani dove frasi iconiche, citazioni occidentali e slogan populistici sono incisi con una controllata fiamma di fuoco, le opere dell'artista siciliana si contraddistinguono per la straordinaria forza comunicativa in grado di toccare argomenti delicati come le esplosioni in Medio Oriente e le dittature.

18. DAMIEN HIRST

Nato a Bristol, Regno Unito, nel 1965. Oggi vive e lavora tra Londra, Gloucestershire e Devon. Figlio di un meccanico e di un'artista dilettante, Damien Hirst studia alla scuola d'arte di Leeds, per poi trasferirsi a Londra come impiegato nel settore dell'edilizia. Nel 1986 si iscrive al corso di belle arti del prestigioso Goldsmiths College, e nel 1988 lavora all'organizzazione e alla curatela di *Freeze*, una controversa mostra collettiva nota per essere stata il trampolino di lancio non solo per Hirst stesso, ma per un'intera generazione di artisti britannici denominati Young British Artists (YBAs). Sul finire degli anni Ottanta, Hirst inizia a produrre sculture e installazioni complesse che mettono in scena il dramma dell'esistenza e della sua inevitabile fine, interrogandosi sulle prospettive umane della mortalità e sul come esorcizzare la morte attraverso lo strumento della medicina, della religione, della procreazione o dell'esaltazione della materialità.

I titoli delle sue opere - le quali nel tempo hanno preso anche la forma di cicli pittorici e disegni - sono parte integrante del suo lavoro, e molto del significato delle sue creazioni deriva proprio dal titolo stesso.

19. ENZO CUCCHI

Nato nel 1949 a Morro d'Alba (AN), vive e lavora tra Roma e Ancona. Artista tra i più originali e prolifici dell'arte contemporanea, è stato insieme a Francesco Clemente, Sandro Chia, Nicola De Maria e Mimmo Paladino, uno dei rappresentanti della Transavanguardia, movimento artistico italiano nato su progetto di Achille Bonito Oliva nella seconda metà degli anni Settanta con l'intento di superare il linguaggio astratto-concettuale delle Neoavanguardie attraverso un ritorno a una figurazione dai tratti espressionisti che privilegia il fare pittorico, il colore, la tecnica, e riporta questi caratteri all'attualità. La pittura è per lui un mezzo espressivo nel quale convivono simboli di matrice classica e onirica con forme, figure e materiali che si manifestano attraverso l'espressione del gesto e della tensione tra ordine e disordine, al di là di ogni prospettiva stabile, sulle tele quanto nello spazio fisico, nei mosaici, nella ceramica e nel bronzo. Tutte tecniche che l'artista ha trasformato con profondità.

20. YAN PEI-MING

Vedi n. 6

21. GIOVANNI IUDICE

Nato nel 1970 a Gela (CL), città dove vive e lavora. Pittore e disegnatore autodidatta, Giovanni Iudice si contraddistingue sin dagli esordi per una spiccata abilità tecnica che gli permette di analizzare e registrare oggetti, persone, situazioni e fenomeni naturali con un'asciuttezza quasi da protocollo. Al centro del suo percorso - caratterizzato dall'attenzione al dettaglio e uno spiccato realismo - c'è sempre l'essere umano rappresentato nella sua quotidianità attraverso disegni a matita e dipinti a olio, seguendo quella che per l'artista è una vocazione

espressiva volta a indagare le molteplici sfumature del reale, sempre con sguardo sensibile e scrupoloso. I suoi dipinti raffigurano infatti con estrema oggettività le persone e gli ambienti che lo circondano nella natia Sicilia, con particolare attenzione negli ultimi anni a profughi, immigrati e clandestini. Grazie alla delicatezza e alla profondità che contraddistinguono le sue opere, l'udice elabora una realtà che caratterizza fortemente il presente e in particolare le coste italiane.

22. ENZO CUCCHI

Vedi n. 19

23. ZHANG XIAOGANG

Nato nel 1958 a Kunming, Cina. Vive e lavora a Pechino. Diplomatosi all'Accademia di Belle Arti di Sichuan nel 1982, Zhang Xiaogang disegna scenografie e costumi prima di dedicarsi pienamente alla pittura. Profondamente influenzato dagli accadimenti storici - prima fra tutti la rivoluzione culturale cinese che ha vissuto in giovane età e le cui immagini rappresentano il punto di partenza della sua ricerca - e dal movimento Surrealista, dal 1985 Zhang è ispiratore di movimenti artistici che esplorano il comportamento dell'individuo all'interno della comunità cinese. Dopo una serie di viaggi all'estero, nel 1993 inizia a dipingere la serie *Bloodlines* - forse la più famosa tra quelle realizzate - che racconta le relazioni familiari, sociali e collettive in Cina attraverso dei ritratti di gruppo ispirati alle immagini della rivoluzione. La famiglia, intesa nel senso più ampio, viene infatti ritratta ripetutamente dall'artista, quasi a voler creare una genealogia infinita e fittizia di antenati e discendenti i cui tratti sono distinguibili solo da impercettibili differenze. I suoi dipinti sono caratterizzati da una spiccata qualità fotografica e dall'utilizzo prevalente di tonalità che variano dal grigio, al bianco e nero, con la presenza di occasionali macchie di colore.

24. MONA HATOUM

Nata a Beirut, Libano, nel 1952,

vive e lavora a Londra. Mona Hatoum nasce da una famiglia palestinese a Beirut nel 1952. Durante una visita a Londra nel 1975, scoppia la guerra civile in Libano, che le impedisce il rientro in patria. L'artista completa gli studi artistici a Londra presso la Byam Shaw School of Art e la Slade School of Art. Con le prime performance l'artista esplora temi quali il genere, la razza, e la relazione tra politica e individuo, mentre dai primi anni Novanta le opere che Hatoum realizza sono soprattutto installazioni e sculture utilizzando diversi tipi di materiali. In particolare l'uso di forme geometriche e griglie fa riferimento ai sistemi utilizzati per esercitare controllo all'interno della società moderna. Nel 2011 le viene assegnato il prestigioso Joan Miró Prize dalla Fondazione Joan Miró a Barcellona e nel 2017 il 10° Hiroshima Art Prize. Nel 2019 ha ricevuto il prestigioso Praemium Imperiale a Tokyo.

25. JEAN-PAUL RIOPELLE

Nato a Montréal nel 1923, è morto a Saint-Antoine-de-l'Isle-aux-Grues, Canada, nel 2002. Studia pittura con Henri Bisson e nel 1943 si iscrive all'École du Meuble di Montréal. Tra gli artisti canadesi della sua generazione più riconosciuti a livello internazionale, nel 1945 instaura un legame di profonda amicizia con il suo insegnante Paul-Émile Borduas e diversi artisti canadesi d'avanguardia che fanno parte del gruppo chiamato "Les Automatistes", formatosi tra gli anni Quaranta e Cinquanta in Francia e Canada sulla scia dell'Automatismo surrealista, metodo di creazione artistica in cui l'artista sopprime il controllo cosciente sul processo decisionale, consentendo alla mente inconscia di prendere il sopravvento. Da qui deriva quella spontaneità che è alla base del linguaggio lirico-astratto delle prime opere di Riopelle dove colori dai toni violenti vengono spremuti direttamente dai tubetti sulle tele e lavorati successivamente a spatola. Stabilitosi a Parigi nel 1948, partecipa alle esperienze informali del "tachisme", dove una pittura di stampo astratto viene stesa con ricchi impasti di colore formando

macchie di materia che si traducono in una forma paesaggistica dinamica.

26. JAKE E DINOS CHAPMAN, GEORGE CONDO, PAUL MCCARTHY

Dinos Chapman nasce nel 1962 a Cheltenham, Regno Unito, mentre Jake a Londra nel 1966, città dove entrambi vivono. Condo è nato a Concord, USA, nel 1957 e oggi vive a New York. McCarthy nasce nel 1945 a Salt Lake City, USA, e vive Los Angeles. Nel Marzo 2006 i fratelli Chapman, George Condo e Paul McCarthy - quattro tra gli artisti più seguiti della scena internazionale - vengono invitati da un curatore americano a collaborare. Inventano il progetto *Meet the Artists*: esplicito, ironico riferimento al disco dei Beatles del '64 e all'omaggio-oltraggio che a questo, dieci anni dopo, ha dedicato il collettivo d'avanguardia californiano dei Residents. I Chapman, Condo e McCarthy hanno avuto l'idea di realizzare, nell'arco di un anno, quattro incisioni e otto dipinti, seguendo uno schema concordato. Ognuno di loro avrebbe iniziato due tele e un'incisione e le avrebbe spedite all'artista successivo, che ci avrebbe lavorato per poi spedirle a sua volta al prossimo, e così via, tra Londra, Los Angeles e New York. Fino a quando ogni opera potesse essere considerata "finita". Un procedimento che fa eco ai *cadavre exquis* (cadaveri eccellenti): una tecnica, un gioco usato dai surrealisti intorno agli Venti. Un gruppo di giocatori compone un testo alternandosi, con il vincolo che ognuno può vedere solo l'ultima parola scritta dal precedente. Per questo, i fratelli Chapman, che condividono lo studio, hanno costruito tra loro un muro, e hanno mantenuto fino alla fine il segreto del loro contributo alle opere.

27. PIETRO RUFFO

Nato nel 1978 a Roma, dove vive e lavora. Laureatosi in architettura nella sua città nel 2005, Ruffo vince una borsa di studio presso la Columbia University di New York nel 2011. La sua produzione, profondamente legata agli elementi della sua formazione da architetto, si articola attraverso disegni, col-

lage, acquerelli, sculture e installazioni che riflettono sul senso della libertà - principio che l'artista indaga tramite soggetti desunti dalla storia politica e dalle implicazioni della colonizzazione - e su questioni politiche, morali e sociali, conducendo lo spettatore a ripensare in modo etico circa le tensioni del presente e del passato, e talvolta su quelle irrisolte tra i diversi popoli. Ogni sua opera ha origine da una meticolosa progettazione dove la carta viene intagliata passando spesso dalla bidimensionalità alla terza dimensione, e dove la stratificazione dalle molteplici letture visive e semantiche rimanda al senso dell'impegno civile che l'artista non manca di trasmettere con un'indagine che parte da ampi temi universali e prosegue, per filtri, attraverso livelli semantici e linguistici speculari e affini.

28. PIETRO RUFFO

Vedi n. 27

29. MIMMO PALADINO

Vedi n. 11

30. ACHILLE PERILLI

Nato a Roma nel 1927. Vive e lavora a Orvieto. Considerato uno dei protagonisti dell'astrazione in Italia, Achille Perilli prende parte a soli vent'anni al gruppo Forma, formatosi a Roma nel 1947 con l'intento di portare avanti un'arte strutturata ma non realistica che privilegia la forma e il segno nel loro significato essenziale. Contraddistinte da un cromatismo vivace e brillante, e vincolate in forme bidimensionali, le opere di Perilli sono accompagnate da una rigorosa riflessione teorica, nutrita dalla vivacità dei suoi interessi (numerose le collaborazioni con scenografi, architetti e musicisti) e dallo studio delle avanguardie storiche europee. Portando avanti un'indagine che ha come oggetto di studio la forma in relazione allo spazio (inteso come luogo di tensioni tra strutture geometrizzanti e forme organiche scaturite dall'attività immaginativa), l'artista indaga la percezione della realtà tra inconscio e razionalità, tra forma lirica e spazio

geometrico, coniugando al contempo le diverse anime dell'astrattismo.

31. IVA LULASHI

Nata nel 1988 a Tirana, Albania. Vive e lavora a Milano.

Dopo il diploma conseguito presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, Iva Lulashi intraprende un percorso di ricerca nell'ambito della pittura. Il suo lavoro parte da un'attenta osservazione e selezione di foto di scena, tracce, dettagli e fermi immagine prelevati da film, documentari e altri supporti video. È così che temi attuali come religione e politica, e questioni legate soprattutto alla propaganda comunista in Albania e alla dimensione pubblica della "corretta" vita socialista, vengono incorporati in momenti erotici e scene di vita privata. Partendo da una gamma di immagini raccolte online, l'artista cerca di reinventare un linguaggio visivo che viene personalizzato aggiungendo elementi estranei rielaborati pittoricamente. L'immagine prende così forma in autonomia, creando una tensione e un cortocircuito di sovrapposizioni inaspettate attraverso cui Lulashi mira a una rappresentazione che si allontana possibilmente dalla realtà, ma senza arrivare a una dimensione completamente surreale.

32. PINO PINELLI

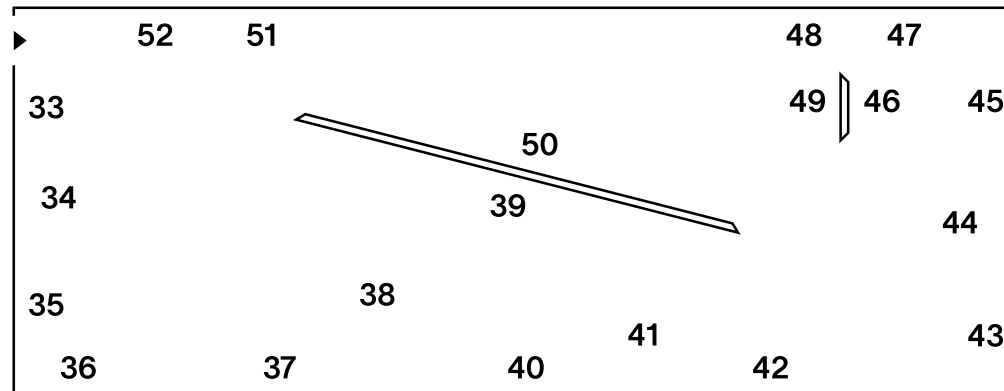
Nato a Catania nel 1928, vive e lavora a Milano.

Dopo essersi formato a Catania, si trasferisce a Milano nel 1963, attirato dalla presenza di un vivace centro artistico. È tra i maestri della Pittura Analitica, un movimento pittorico che si sviluppa negli anni Settanta con l'intento di indagare le componenti materiali della pittura - come il colore e la tela - e il rapporto tra la materia e il suo autore. In questo senso, Pinelli fa scelte stilistiche che lo portano alla destrutturazione del quadro e a lavorare sulla superficie e sugli spazi. Le sue opere sono caratterizzate dall'abbandono della tela, a favore dell'utilizzo di materiali che esprimono un'elevata qualità tattile (flanella e velluto), e sono costituite dalla combinazio-

ne di più elementi pittorici, come sagome geometriche e monocrome che seguono un percorso predeterminato dando luogo alle cosiddette "disseminazioni", dove la pittura, ridotta a frammenti, si colloca sulla parete mimando il gesto del seminatore, in una sintesi tra spazio e pittura.

SALA

3



33. GIANNI POLITI

Nato a Roma nel 1986, dove vive e lavora.

Provenendo da studi filosofici, e ispirandosi ai classici greci, Politi sviluppa un'azione pittorica che non è gesto, ma ricerca sull'azione intrinseca al medium della pittura. La sua pratica è strettamente collegata a eventi autobiografici, che rielabora utilizzando la tradizionale tela a supporto dell'immagine. Residui, scarti, storpiature, frammenti sono la base materica attraverso la quale realizza nuove opere partendo dai resti delle precedenti. Come caleidoscopi, i suoi quadri sono forme che si ricompongono sotto lo sguardo di chi le osserva. L'artista ha infatti ideato un metodo che egli stesso definisce un processo di "riutilizzo di materiali" in cui, accanto a una pianificazione calcolata, entrano in gioco eventi casuali, che si generano nella fase di lavoro in studio.

34. ALBERTO GARUTTI

Nato nel 1948 a Galbiate (LC). Vive e lavora a Milano.

Considerato tra i maggiori esponenti italiani dell'arte pubblica (corrente artistica incentrata sulla presentazione e fruizione dell'arte all'interno della struttura urbana della città, creando connessioni con il tessuto sociale e relazioni tra istituzioni pubbliche, private,

politiche ed economiche), dalla seconda metà degli anni Settanta Alberto Garutti ha esplorato i temi strutturanti della pratica stessa dell'arte, nonché la dimensione narrativa e immateriale dell'opera. Dopo la laurea in architettura al Politecnico di Milano conseguita nel 1971, l'artista è invitato negli anni successivi a realizzare mostre personali in gallerie a Milano, Brescia e Roma. In quei primi progetti è già evidente la ricerca di un dialogo aperto tra opera d'arte, spettatore e spazio pubblico, tesa alla definizione di una forma di rielaborazione autonoma e personale della matrice concettuale e figurativa che aveva caratterizzato la generazione precedente. Titolare della cattedra di pittura a Brera per oltre un ventennio (fino al 2013), Garutti affida da sempre alla didascalia un ruolo funzionale, riprendendo la tradizione dell'arte concettuale dove il titolo trasforma l'oggetto in opera, spostandone il contenuto dalla sfera logico-linguistica a quella sentimentale. Spesso costituita da un breve testo nel quale è sempre possibile tracciare una dedica, la didascalia è caratterizzata da una molteplicità di formati, tutti in grado di stimolare una partecipazione empatica da parte del lettore/osservatore.

35. JULIAN SCHNABEL

Nato nel 1951 a New York, vive e lavora tra New York e Montauk, USA. Dopo essersi trasferito in Texas con la sua famiglia, Julian Schnabel ritorna nella natia New York agli inizi degli anni Settanta e partecipa al Whitney Museum Independent Study Program, imponendosi con una serie di opere di dimensioni grandiose, caratterizzate dalla commistione di tecniche innovative, come l'utilizzo di cocci, tazze e piatti applicati alla tela, e materiali diversi, in cui trovano spazio oggetti rinvenuti e carichi di storia. Pittore e scultore, Schnabel si contraddistingue per la sua stupefacente capacità metamorfica e la travolgente forza espressiva che comunica attraverso una pittura selvaggia e gestuale, quasi neo-espressionista, che risente di influenze europee e della Transavanguardia italiana. Genio eclettico anche nel linguaggio filmico, Schnabel si cimenta nel mondo del cinema realizzando tre lungometraggi. L'opera in mostra è una reinterpretazione dei ritratti classici: il soggetto, la postura, l'abbigliamento e la dimensione vengono stravolti con lo smalto e materiali innovativi.

36. WILLIAM KENTRIDGE

Nato nel 1955 a Johannesburg, Sudafrica, dove vive e lavora. Artista e regista sudafricano nato e cresciuto a stretto contatto con la difficile condizione di segregazione vissuta durante il lungo periodo dell'Apartheid terminato nel 1991, William Kentridge guarda con estrema lucidità e consapevolezza alla storia del suo paese d'origine, procedendo per metafore potenti e poetiche che si allargano fino ad abbracciare una riflessione sulla condizione umana universale. La sua opera, sempre intensa e di grande forza espressiva, riflette sui meccanismi della memoria e della dimenticanza, sul senso etico di responsabilità, sulla colpa e la complicità, sul dolore e l'ingiustizia. Dal 1989 l'artista si serve del disegno in bianco e nero (a pastello o a carboncino) per realizzare filmati d'animazione, proseguendo nella sua ossessiva tecnica di cancellazione e ricostruzione di

linee che delinea un mondo fatto di ombre, slittamenti e metamorfosi continue, metafora dell'amnesia nei confronti delle ingiustizie che affliggono l'essere contemporaneo. Oltre ai video digitali, Kentridge realizza anche incisioni, arazzi, sculture, bronzi e lavori per l'ambito teatrale, recentemente proprio in Italia per il Teatro di Roma. L'opera in mostra fa parte della serie *Learning from the Absurd* che prende spunto dalla novella di Gogol' *Il naso*. Gli elementi assurdi, grotteschi della vicenda mettono in ridicolo gli schemi e l'ordine costituito con un linguaggio globale.

37. PIER PAOLO CALZOLARI

Nato nel 1943 a Bologna. Vive e lavora a Lisbona. Stagnola, rottami, legni, detriti, oggetti quotidiani, ma anche neon, sale, foglie di tabacco, fuoco e strutture ghiaccianti, sono tra i materiali prediletti di Calzolari, quelli che gli permettono di evidenziare un principio di conciliazione degli opposti, invitando a una riflessione che coinvolge il valore mentale dell'opera. Legato al panorama dell'Arte Povera (termine coniato nella seconda metà degli anni Sessanta dal critico Germano Celant per definire il lavoro di un gruppo di artisti che utilizzano materiali "poveri" e non raffinati come cemento, eternit, ferro, plastica, ed elementi trovati e naturali, come terra e acqua), vede nell'arte un luogo di incontro tra forma, colore, oggetto e ambiente che, fluttuando da una dimensione all'altra, delineano una condizione dell'essere attraverso il loro incessante processo di trasformazione. Dalla pittura agli oggetti e le installazioni, sino alle performance, i video e i disegni degli anni Settanta, la sua arte è sempre intrisa di un desiderio di metamorfosi e da un'attenzione verso il processo alchemico, di trasformazione della materia. Le sue opere abbandonano il loro stato di inerzia per espandersi nell'ambiente, sino a delinearne una nuova dimensione spaziale e temporale.

38. DIEGO PERRONE

Nato ad Asti nel 1970, vive e lavora a Milano.

Diego Perrone studia all'Accademia di Brera di Milano con Luciano Fabro, e poi a Bologna dove incontra Alberto Garutti. La sua produzione artistica è vicina al neo-concettualismo e affianca al libero utilizzo di diverse tecniche - come scultura, disegno, lavorazione del vetro, video e fotografia - una molteplicità di intuizioni di stampo poetico che gli permettono di restituire una rilettura acuta di temi e icone della tradizione, dalla cultura popolare alla storia più recente. Una serie di elementi e simboli legati alle origini rurali dell'artista ricorrono spesso nella sua personalissima definizione di immaginario artistico: la carpa koi, l'anfora, il trattore e l'orecchio sono infatti alcuni dei nodi tematici che tornano come costanti centri di riflessione visiva. Questa moltitudine di motivi si somma nelle opere dell'artista assumendo una forma organica che per le sculture si concretizza in opere in alluminio o vetro fuso misciato a minerali e ossidi che vengono affidati a temperature elevatissime, mentre nei disegni è il risultato della ripetizione minuziosa di linee a biro che corrono ossessive sulla superficie dei fogli.

39. ETTORE SPALLETTI

Nato nel 1940 a Cappelle Sul Tavo (PE), dove ha sempre vissuto fino alla morte avvenuta nel 2019. La ricerca artistica di Ettore Spalletti inizia nei primi anni Settanta e si contraddistingue da subito per l'utilizzo di forme pure e colori luminosi che si muovono al confine tra bidimensionalità e tridimensionalità, fondendo tra loro pittura e scultura, tattilità e immagine, nell'immersione luministica, volumetrica e architettonica dello spazio. L'azzurro - colore per eccellenza che vive come condizione ambientale - e il rosa - tonalità dell'incarnato in continua mutazione - ma anche il grigio, il bianco, il verde e il giallo sono gli "umori cromatici" prediletti dall'artista, quelli che conferiscono ai suoi dipinti, disegni e sculture (spesso corpi quadrati, rettangolari o rotondi simili a forme di oggetti sottratti alla realtà quotidiana) il respiro di un cromatismo intriso del

sapore e della luce della sua terra d'origine, l'Abruzzo. Quella di Spalletti è un'arte senza tempo, che assorbe la profondità della storia, lasciando al pubblico la libertà di interpretare i riferimenti a forme classiche e religiose.

40. ANDREAS SLOMINSKI

Nato a Meppen, Germania, nel 1959. Vive e lavora ad Amburgo. Spesso definito dalla critica "Fallensteller", ovvero colui che tende trappole, Andreas Slominski è un artista concettuale tedesco il cui lavoro risulta agli occhi dei più come imprevedibile e talvolta ribelle. Affascinato sin dagli inizi della sua carriera dalle qualità scultoree delle trappole per animali, l'artista espone per la sua prima mostra personale ad Amburgo nel 1987 una trappola per topi, punto di partenza di molte interpretazioni ambigue e contrastanti relative ad un oggetto che rammenta il ready-made di Marcel Duchamp, e che - mantenendo intatti aspetto e funzione - assume valore artistico proprio in relazione al fatto stesso di essere esposto. L'artista nel tempo rielabora le sue trappole, offrendo così al pubblico delle varianti complesse con lo scopo di sovvertire le aspettative e la percezione, indagando al contempo il ruolo svolto dall'arte. Il suo è uno scenario cosparso di piccole insidie, dove elementi semplici diventano complessi, e viceversa.

41. VELASCO VITALI

Nato nel 1960 a Bellano, in provincia di Lecco, città dove vive e lavora. Figlio d'arte, Velasco Vitali inizia a dipingere sin da bambino, compiendo i suoi studi da autodidatta e interessandosi indistintamente a pittura, scultura e grafica. Con le sue opere - che si formalizzano in una visione pittorica e plastico-scultorea - l'artista comasco affronta principalmente temi socio-culturali a lui contemporanei come l'alluvione valtellinese del 1987 o il disastro di Chernobyl del 1986. Pur mantenendo un costante riferimento alla figura umana (soprattutto con un lungo lavoro sulla ritrattistica), nel tempo la sua pittura si evolve,

aprendosi al paesaggio. La scoperta del Sud, in particolare della Sicilia, segna un momento importante nella sua riflessione sulle vedute dei porti mediterranei, facendo da contrappunto alla visione più analitica delle metropoli occidentali. L'incontro con la Sicilia avvicina Vitali anche alla scultura, che si serve di materiali caratteristici dell'abusivismo edilizio come ferro, catrame, cemento, piombo e rete metallica. Famosa a tal proposito è la sua serie dei cani realizzata a partire dal 2003. "Se l'abuso dal punto di vista della costruzione delle case, è perseguibile, nell'arte, invece, è un vantaggio, nutre la fantasia e l'ispirazione. Abusare di un pensiero o di un materiale significa sperimentare nuove idee e nuovi materiali", afferma l'artista in un'intervista del 2016.

42. FRANCESCO VEZZOLI

Nato a Brescia nel 1971, vive e lavora a Milano.

Si diploma alla Central Saint Martins School of Art and Design di Londra nel 1995 e successivamente si stabilisce a Milano. Ispirato da icone pop, star televisive e divi del cinema del passato, come Joan Crawford, Cary Grant e Greta Garbo, il suo lavoro esamina ed emula le strutture di comunicazione e di produzione dell'immaginario collettivo, esplorando il potere della cultura popolare contemporanea. Quella di Vezzoli è quindi una sorta di rimeditazione e rielaborazione dell'effimero mediatico che utilizza in particolare la forza del linguaggio per ragionare sulla natura ambigua della verità e sulla fragilità dell'animo umano. Che siano ricami a piccolo punto, fotografie, video o performance ispirate a personaggi come Gioachino Rossini, Pier Paolo Pasolini, Luigi Pirandello e Salvador Dalí, l'artista affianca con naturalezza frammenti di cultura "alta" e "bassa", spaziando dal cinema d'auto- ai film hollywoodiani, dalle produzioni televisive alla storia dell'arte, dalla moda alla politica contemporanea. L'opera in mostra raffigura una Madonna, soggetto iconico, ricamata a colori con una grande lacrima applicata, bianca e nera.

43. MICHELANGELO PISTOLETTO

Nato nel 1933 a Biella, dove vive e lavora. La formazione artistica di Pistoletto avviene all'interno dello studio del padre, pittore e restauratore, con il quale inizia un apprendistato all'età di quattordici anni. Dopo gli studi presso la scuola di grafica pubblicitaria di Armando Testa, inizia il suo percorso artistico verso la metà degli anni Cinquanta, tenendo le sue prime mostre personali nel 1955 e nel 1960 alla Galleria Galatea di Torino. Dopo i primi *Quadri specchianti* del 1962, sui quali sperimenta una nuova tecnica di fotografia su carta velina applicata su lastra di acciaio inox lucidata a specchio, passa ai *Plexiglass* (1964) e agli *Oggetti in meno* (1965-1966) - atti importanti per la nascita dell'Arte Povera. Le opere di Pistoletto si qualificano per la sperimentazione incessante, al di là di una tecnica o stile definiti, e parallelamente, per la progressiva integrazione dello spettatore e dello spazio-tempo della realtà nell'opera. Particolare significato ha l'opera donata dall'artista, un autoritratto su superficie specchiante. Un *selfie* ante litteram, che coinvolge lo spettatore facendolo diventare parte dell'opera d'arte.

44. FLAVIO FAVELLI

Nato a Firenze nel 1967, vive e lavora a Savigno, in provincia di Bologna. Dopo gli studi in storia orientale presso l'Università di Bologna terminati nel 1993, Flavio Favelli intraprende una ricerca artistica orientata ad amplificare le caratteristiche funzionali e il valore d'uso e di decoro di vecchi oggetti d'arredo (come lampadari, specchi, armadi, cornici, vasi e vassoi) o di utilizzo quotidiano (come bottiglie di Coca Cola o Fanta). Caratterizzate da una forte componente autobiografica, le sue opere si formalizzano in sculture, installazioni, interventi in spazi pubblici e collage in cui l'assemblaggio di vari materiali di recupero e di oggetti di diversa provenienza genera una sovrapposizione di senso intrisa di storie e ricordi profondamente evocativi. Questa operazione di convivenza non avviene però tramite uno snaturamento dell'oggetto stes-

so, quanto piuttosto attraverso un'amplificazione delle sue essenze "icona" oscillante tra continui rimandi culturali, e memorie collettive e personali. Il recupero visivo e la "ricostruzione tangibile" degli elementi del proprio passato e di quello dell'ambiente in cui è cresciuto, è infatti la testimonianza diretta dell'inestimabile potere evocativo e sentimentale che l'artista ripone nelle cose che ci circondano.

45. MARIO SCHIFANO

Nato a Homs, Libia, nel 1934, muore a Roma nel 1998. Instancabile sperimentatore della pluralità dei linguaggi pittorici, Schifano inizia la sua formazione collaborando con il padre, archeologo restauratore al Museo Etrusco di Villa Giulia a Roma. Tuttavia abbandona presto questo ambito e comincia la sua produzione pittorica, esordendo nel 1960 con una serie di quadri monocromi che offrono l'idea di uno "schermo" inteso come oggetto trasfigurato che in seguito accoglie cifre, lettere, segnali stradali e frammenti segnici prelevati dalla civiltà consumistica, secondo la sensibilità consapevole dell'atmosfera pop americana che l'artista conosce già nel 1962, a seguito di un viaggio negli Stati Uniti. Appartenente al gruppo del Pop italiano che si sviluppa e conosce notorietà a Roma in quegli anni, assieme a Tano Festa, Franco Angeli, Sergio Lombardo e altri, dal 1964 Schifano si dedica anche alla sperimentazione cinematografica che si inserisce perfettamente nella sua ricerca verso un ininterrotto flusso di immagini prodotto dalla nostra civiltà tecnologica. In questa scia si collocano, dagli anni Settanta, soggetti comuni, come l'albero in mostra, decontestualizzati e resi oggetti popolari.

46. GIORGIO GRIFFA

Nato a Torino nel 1936, dove vive e lavora. Animato da una forte passione per la pittura coltivata sin da bambino, Giorgio Griffa si laurea in giurisprudenza nel 1958 e inizia a praticare l'attività di avvocato. Nel 1960 sente la necessità di un nuovo apprendistato e si iscrive alla scuola privata del pittore

astratto torinese Filippo Scroppo, sviluppando un'esperienza strettamente figurativa. Negli anni successivi, Griffa procede verso una progressiva sottrazione sistematica degli elementi rappresentativi, senza passare per la strada dell'astrattismo, sino a giungere ai primi lavori totalmente non rappresentativi. Tra il 1967 ed il 1968 l'artista pone infatti le basi del proprio linguaggio pittorico, elaborando un metodo di lavoro che caratterizza ancora oggi la sua pratica artistica nella quale ampie tele senza cornice e in materiale grezzo (juta, canapa, cotone e lino) sono segnate da percorsi di esili linee e aste di colore tracciate in senso verticale, orizzontale o diagonale secondo il carattere del non-finito, usando pennelli o spugne. Come ha affermato l'artista nel 1972: "Io non rappresento nulla, io dipingo".

47. SAM FALLS

Nato nel 1984 a San Diego, USA. Vive e lavora tra Los Angeles e New York. La produzione dell'americano Sam Falls coniuga i suoi diversi interessi artistici per la fotografia, la pittura, la performance e la scultura, abbracciando al contempo i principi fondanti di questi linguaggi: luce, colore, processo e qualità della materia. L'attenzione per la relazione tra uomo e natura si manifesta infatti nella sua capacità di dosare l'azione con la ciclicità temporale dell'ambiente, in un equilibrio nel quale l'aria, il clima e il passare del tempo giocano un ruolo primario nell'interazione con la materia prima. Riassume in maniera brillante la poetica di Falls un estratto del testo prodotto in occasione della sua mostra alla Galleria Civica di Trento, nel 2018: "In estate vado nei boschi e guardo la luce che filtra attraverso la volta di foglie. Stendo teli di stoffa nella foresta dietro casa nostra per poter catturare le proiezioni che passano attraverso le foglie dall'alba al tramonto. Il vento muove le ombre nel giro di secondi e il sole nell'arco di ore, questi campi di colore sono meridiane astratte di un luogo, rese temporaneamente bidimensionali in modo che si possa percepire la terza dimensione come la sensazione di un paesaggio".

48. TULLIO PERICOLI

Nato nel 1936 a Colli del Tronto (AP), vive e lavora a Milano.

Pittore e disegnatore, Tullio Pericoli si iscrive per volere del padre alla Facoltà di giurisprudenza di Urbino, ma a pochi esami dalla laurea interrompe gli studi per paura di una carriera che non sente sua. Nel 1961 si trasferisce a Milano dove dopo alcuni anni inizia a collaborare con numerosi giornali e riviste quali il *Corriere della Sera* e il settimanale *L'Espresso* (entrambi dal 1974), e *La Repubblica* (dal 1984). I suoi disegni e ritratti per i giornali sono l'attività per la quale è diventato noto, ma per tutto l'arco del suo percorso l'artista non ha mai smesso di raffigurare il paesaggio, perseguendo una maniera più astratta agli inizi (identificabile nelle stratificazioni del ciclo delle "geologie" e degli orizzonti immaginari ad acquerelli, chine e matite su carta), e uno stile molto più fisico negli ultimi tempi (tramite l'esplorazione di nuove morfologie paesaggistiche e dettagli della natura). I due soggetti, da intendersi come argomenti di indagine del medesimo percorso di ricerca, sono aspetti che permettono all'artista di applicare continui rinnovamenti dell'esperienza pittorica. Nel 1995 Pericoli si avvicina anche al teatro, per cui disegna scene e costumi per diversi spettacoli.

49. AGNES MARTIN

Nata a Macklin, in Canada, nel 1912, muore a Taos, USA, nel 2004.

Pittrice canadese-statunitense, Agnes Martin è una delle poche donne che è riuscita ad emergere all'interno del clima della pittura astratta sviluppatasi nel secondo dopoguerra in America, e dominata principalmente da figure maschili come Mark Rothko e Barnett Newman. Cresciuta in Canada, si trasferisce a New York nel 1931 dove frequenta la Columbia University ed entra in contatto con il vivacissimo ambiente artistico, interessandosi al pensiero orientale, in particolare allo Zen. Attirata dalle sue bellezze naturali, si trasferisce poi a Taos, nello Stato del Nuovo Messico,

dove resterà per il resto della sua vita. La sua produzione artistica - dominata da una concentrazione prolungata, un'immersione nella calma, e un'appropriazione del tratto - può essere suddivisa in due periodi: il primo, concluso attorno agli anni Sessanta con la geometria astratta, vede nell'utilizzo di forme biomorfiche il suo fulcro iniziale. Il secondo periodo, invece, si sviluppa utilizzando righe verticali e orizzontali e una gamma di colori ridotta e delicata. Decisiva è l'introduzione di strutture a griglia, viste come codificazione della bidimensionalità del supporto, nonché risultato di un processo che registra il tempo richiesto da ogni dipinto per essere realizzato.

50. GIOVANNI DA RIMINI GIUDIZIO UNIVERSALE

51. DOMENICO BIANCHI

Nato ad Anagni (FR) nel 1955. Vive e lavora a Roma.

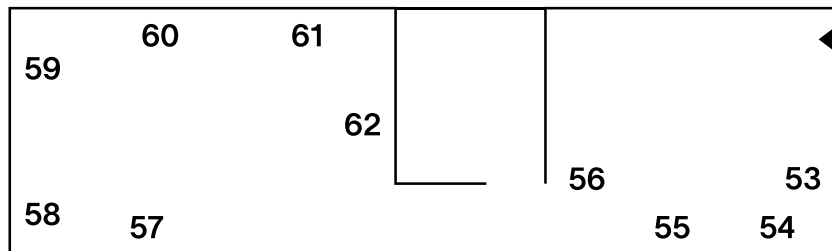
Spinto da una ricerca armonica e meticolosa tra forme e materiali, Bianchi emerge all'inizio degli anni Ottanta proponendo una riflessione sulla pittura in funzione architettonica, concentrandosi principalmente su una "figurazione" essenziale e ridotta a pochi elementi modulari. Le sue immagini sono costituite da un segno - una sorta di nucleo centrale generatore di forma, movimento, trasparenza e luce - che rimanda a infinite ipotesi di immagini. Lavorando su grandi superfici, l'artista sperimenta con lunghi tempi di esecuzione una particolare tecnica di pittura su cera incisa, intagliata o graffiata con tratti assolutamente minimali, richiamando alla memoria gli intarsi rinascimentali.

52. SHILPA GUPTA

Nata nel 1976 a Mumbai, India, dove vive e lavora.

Shilpa Gupta si forma come scultrice presso la Sir J.J. School of Fine Arts di Mumbai. La sua produzione artistica è principalmente di natura plastica, sebbene l'artista inizi molto presto a sperimentare un ampio ventaglio di mezzi espressivi come

performance, fotografia, video e installazioni interattive e multimediali. Le tematiche predominanti nel suo lavoro sono di natura sociale - come la manipolazione delle classi lavorative attraverso la religione, la politica, il desiderio, la sicurezza e il mercato - e di critica verso il sistema di valorizzazione delle opere nel mondo dell'arte. Tramite gesti concettuali concisi che si formalizzano in testi, azioni, oggetti e installazioni, l'artista esplora i concetti di nazione, identità, sorveglianza e controllo delle libertà dell'individuo e dei confini, intesi nella loro accezione fisica e ideologica. Il suo lavoro attraversa uno stato perenne di tensione e incertezza che rispecchia la storia dell'India indipendente.



53. GRAZIA TODERI

Nata a Padova nel 1963, vive e lavora tra Milano e Torino.

Dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti di Bologna, si trasferisce a Milano nel 1992 dove si distingue da subito per l'innovativo uso del video - spesso strutturato come proiezione a ciclo continuo - che rimane lo strumento privilegiato del suo lavoro. La telecamera fissa su oggetti quotidiani in contesti domestici (nei quali le emozioni nello spettatore sono suscitate dalla sensazione di espansione dello spazio e del tempo verso l'infinito), l'introduzione di azioni ripetitive che sospendono la narrazione e la concentrazione sui dettagli sono alcuni degli elementi ricorrenti nei primi lavori dell'artista che nel 1993 è invitata a partecipare ad *Aperto '93* in occasione della Biennale di Venezia. Con il tempo, però, il suo sguardo si solleva da una visione immersa nel mondo, per aprirsi verso vedute di stadi, arene e teatri che, insieme a immagini aeree di città, diventano oggetto di una ricerca carica di potenti riflessioni sulla condizione umana. Centrale nella poetica di Toderi è anche il dialogo con la letteratura, ma soprattutto con la pittura, tecnica che sente vicina proprio per l'atemporalità solitamente riservata ai dipinti, e che lei riesce a conferire con estrema naturalezza alle proprie immagini video.

54. IBRAHIM MAHAMA

Nato nel 1987 a Tamale, Ghana, dove vive

e lavora. Attraverso l'impiego di materiali di uso comune - come legno, frammenti architettonici e tessuti - Mahama esplora i fenomeni della migrazione, della globalizzazione e della circolazione di persone e merci tra diverse nazioni, gettando luce sulla parte invisibile di questi movimenti. Quello che emerge nelle sue installazioni è l'idea di confine che trova il suo grado di espressione più alta nell'impiego dei sacchi di juta cuciti insieme e drappeggiati su imponenti strutture architettoniche. Simbolo dei mercati del Ghana, i sacchi vengono fabbricati in Asia e arrivano in Africa per trasportare merci alimentari e di altro genere (cacao, fagioli, riso, carbone). Strappati, cuciti e marcati da segni e informazioni, i sacchi sono il simbolo dei conflitti e dei drammi che si consumano da secoli all'ombra dell'economia globale. Nell'opera in mostra, i segni sul braccio femminile vengono fatti a scopo identificativo e di sicurezza, per poter eventualmente rintracciare la provenienza dei migranti, anche in caso di morte. Sono gli stessi segni che si trovano sui sacchi e hanno lo stesso scopo. Così i due materiali, i sacchi e la pelle, raccontano dello sfruttamento del lavoro e del valore delle merci, anche umane.

55. ANNE DE CARBUCCIA

Nata nel 1968 a New York. Vive e lavora a Milano.

Formatasi in antropologia e storia dell'arte alla Columbia University, de Carbuccia è

un'artista e regista franco-americana interessata alla natura e all'impatto che l'uomo ha su di essa. L'opera in collezione, *Women Empowerment*, è stata realizzata presso la sede delle Nazioni Unite a New York, l'8 marzo 2017, in occasione della festa della donna. Nei suoi viaggi in tutto il mondo, durante i quali documenta e preserva la memoria di siti, animali e culture a rischio d'estinzione, l'artista crea delle installazioni temporanee in luoghi simbolici, per poi ritrarle in fotografie e mantenere così la memoria di frangenti temporali "a rischio". Con le immagini raccolte durante numerose spedizioni in Antartide e nelle zone più remote del pianeta, de Carbuccia ha dato vita al progetto fotografico *One Planet One Future*, per parlare tramite immagini di quelli che sono i temi a lei più cari: acqua, animali a rischio, habitat in pericolo, rifugiati e culture distrutte.

56. NATHALIE DJURBERG & HANS BERG

Nathalie Djurberg è nata a Lysekil, Svezia, nel 1978, mentre Hans Berg a Rättvik, in Svezia, nel 1978. Entrambi vivono e lavorano a Berlino.

Dando forma a un universo immaginario dalla forte portata simbolica e allucinatoria, la ricerca di Nathalie Djurberg e Hans Berg (duo svedese Leone d'Argento alla Biennale di Venezia nel 2009) proietta l'osservatore in un viaggio all'interno di ambienti archetipici abitati da creature animali trasfigurate ed esseri umani dalle fattezze grottesche. Dopo una formazione influenzata dagli studi sulla scultura figurativa e classica, dal 2001 Djurberg si dedica alla creazione di video animati realizzati con la tecnica del passo a uno (o stop-motion), ovvero riprendendo ogni singolo fotogramma che riproposto in sequenza restituisce l'illusione ottica del movimento. Nascono così narrative e paesaggi popolati da personaggi realizzati in plastilina, fil di ferro e stoffa che veicolano molteplici aspetti di decadenza, violenza sociale e relazioni di potere: in loro le categorie di genere e gli stereotipi sono spesso sovvertiti a favore di simbolismi e allucinazioni tipici di un sogno ad occhi aperti. Nel

2004, la collaborazione con il compositore Hans Berg arricchisce ulteriormente il lavoro della Djurberg, catapultando le sue installazioni e i suoi video in uno spettro di suoni e ritmi che rimarcano il senso di contraddizione dell'animo umano.

57. CLAUDIA LOSI

Nata nel 1971 a Piacenza, dove vive e lavora. Claudia Losi utilizza una varietà di mezzi espressivi che abbracciano installazioni, sculture, video e lavori su tessuto e carta. Dopo gli studi all'Accademia di Belle Arti e presso la Facoltà di lingue e letterature straniere di Bologna, l'artista piacentina focalizza la sua ricerca sulle relazioni tra uomo e natura, e sull'esplorazione come esperienza di conoscenza, interessandosi da subito a progetti pluridisciplinari che intrecciano scienze naturali, etnologia, geologia, cartografia, poesia e letteratura. Fondamentale nella sua opera è l'azione del ricamo, strumento prediletto e poetico che richiede manualità e precisione. Tra le opere più celebri nei primi anni Novanta, ci sono una serie di lavori di arte partecipata basati sulla volontà di coinvolgere un gruppo di persone a eseguire dei ricami. La maggior parte dei progetti ideati dall'artista nascono anche dall'incontro con un luogo che lentamente prende la forma di un'opera.

58. DAVIDE MONALDI

Nato nel 1983 a San Benedetto del Tronto (AP). Vive e lavora a Roma.

Dopo gli studi presso il liceo artistico di San Benedetto del Tronto, Davide Monaldi studia scultura alla Libera Accademia di Belle Arti di Roma e fa le sue prime esperienze all'estero, prima a Salisburgo, studiando un'estate con l'artista ucraino Ilya Kabakov, e poi frequentando a Londra la Central Saint Martins School of Art and Design. Sviluppa in seguito un interesse da autodidatta verso l'utilizzo non canonico della ceramica, da sempre considerata dall'artista uno strumento capace di riflettere le caratteristiche estetiche e tecniche che si pongono al confine tra pittura e scultura. Questa tecnica gli permette infatti di esprimere la sintesi di una

ricerca votata a un percorso sperimentale che nasce in seno alla grafica. I suoi primi lavori in ceramica sono delle trasposizioni tridimensionali dei suoi disegni, mentre più di recente Monaldi si è rivolto alla produzione di lavori installativi, aggiungendo un nuovo livello estetico alla sua ricerca. Tra questi, la carta da parati che, oltre a racchiudere in sé i ricordi dell'infanzia attraverso la concezione di un ambiente domestico, apre alla volontà di giocare con lo sguardo dello spettatore, includendo riferimenti stilistici che conducono l'osservatore a un completo distacco dalla realtà.

59. ELISA SIGHICELLI

Nata nel 1968 a Torino, dove vive e lavora. Fotografa e video artista, Elisa Sighicelli studia design tessile a Firenze e successivamente consegue il Master in Fine Arts alla Slade School di Londra. Il suo lavoro è incentrato sull'utilizzo della fotografia a colori con una particolare tecnica di montaggio su light box che le permette di retroilluminare solo determinate aree dell'immagine. Particolarmente interessata all'esplorazione del rapporto tra la luce, il paesaggio naturale e quello domestico, Sighicelli usa la fotografia come materiale prima che come medium, "cercando soluzioni formali per estendere lo spazio della rappresentazione nello spazio reale dello spettatore e viceversa in un gioco tra la due e le tre dimensioni", afferma l'artista in una recente intervista. Riflettendo così sui più cruciali temi della storia dell'arte - la rappresentazione, le ambiguità del vedere e l'impossibilità di non vedersi - e il ruolo della fotografia, intesa per l'appunto come oggetto, soggetto, strumento e metafora in un processo che pone domande fondanti, l'artista si interroga sulla percezione stessa, sempre mediata tra esperienza e medium. Anche il supporto diventa un elemento distintivo, la seta, il raso, il marmo sono materiali inusuali inutilizzati dall'artista.

60. SAM FALLS

Vedi n. 47

61. ZEHRA DOĞAN

Nata a Diyarbakır, Turchia, nel 1989. Vive e lavora tra Londra e l'Europa.

Artista, giornalista e scrittrice curda con cittadinanza turca, Zehra Doğan si diploma alla Dicle Università di Arte e Design, e nel 2010 fonda e dirige JINHA, un'agenzia di stampa curda costituita unicamente da donne. Femminista fortemente impegnata sul fronte politico, Doğan testimonia per la prima volta le persecuzioni e la condizione di schiavitù che le donne Yazide sono costrette a sopportare durante la guerra in Siria e Iraq. Nel 2017 viene condannata a quasi tre anni di carcere per "propaganda terroristica" dopo aver condiviso su Twitter un disegno che raffigura in maniera sarcastica le macerie della città curda di Nusaybin distrutta dopo gli scontri tra le forze di sicurezza dello stato e gli insorti curdi. Sostenuta da famosi artisti come Banksy e Ai Weiwei durante la detenzione, viene rilasciata nel 2019. Durante la carcerazione continua a creare opere d'arte con i materiali che trova: tè, inchiostro, succo e rifiuti organici. Animata da un costante spirito di denuncia e resistenza che prende forma in opere pittoriche e grafiche realizzate su supporti di recupero e con materiali improvvisati, la sua è un'arte "politica": un penetrante distillato tra dimensione intimistica e vicende di spinosa attualità che documentano le storie di dolore e di coraggio delle donne che ha incontrato nel suo cammino.

62. LUCA PIGNATELLI

Vedi n. 16